

Oltre centomila omosessuali in corteo a Londra

Venticinquemila polifonici rossi, uno per ogni stereotipo britannico, sono stati liberati nel cielo di Londra nella giornata dell'orgoglio omosessuale. Un corteo colorato, gioioso e festoso - oltre 100 mila persone - ha attraversato le strade del centro di Londra. La manifestazione di quest'anno è stata incentrata sui diritti delle lesbiche e, infatti, il corteo era aperto da un gigantesco pupazzo di donna vestita con un bikini e sull'anorino pendeva la scritta "lesbica". «Questa figura di donna incinta vuole mostrare che anche le lesbiche possono essere madri se lo vogliono. Per alcune persone può non essere giusto, ma è una questione di diritti umani di gay e lesbiche», ha spiegato Emma Slack, una degli organizzatori della manifestazione. Dopo il corteo, la festa degli omosessuali - giunta in Gran Bretagna alla ventiquattresima edizione - si è spostata a Victoria Park, un grande parco nell'est di Londra dove la giornata è proseguita con musica, balli, cibo e qualche discorso. Lo scorso anno parteciparono 120 mila, quest'anno secondo gli organizzatori ci sono state 180 mila persone. Con una sfida la più conquistata, per la prima volta, il centro della città, affollato per



Atain Votul

L'orgoglio gay invade Parigi Migliaia in corteo: «Vogliamo diventare una lobby»

Volevano dare un pugno nell'occhio alla città per affermare la propria «identità» omosessuale. Ci sono riusciti. Il giorno dell'orgoglio gay a Parigi sfilano a migliaia. E in un nuovo mensile affermano: «Vogliamo diventare una lobby».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONNE GILBERTO

PARIGI. «Avremmo potuto essere 14.000 in più», diceva uno degli striscioni. Per ricordare l'ecatombe dei 14.000 omosessuali falciati dalla malattia, nella Francia che è il Paese d'Europa più flagellato dall'Aids. «Cerco un marito, il mio è morto», si leggeva in alcuni dei cartelli. «Andate a visitare gli amici in ospedale». «Amicizia, solidarietà coi sieropositivi», in altri. Sfilava anche un carro a forma di immenso letto a baldacchino, su cui erano adagiati gli infermi troppo deboli per marciare. Eppure non c'era affatto aria mesta, da funerale o lamentela. Il corteo di decine di migliaia di persone che hanno attraversato ieri pomeriggio le strade di Parigi, da Montparnasse alla Bastiglia, era festoso, allegro, un'esplosione di colori. Sraccolmo di giovani e giovanissimi, costumi coloratissimi, travestimenti studiatissimi, torsi e natiche

nude per farsi notare, guerpire di pelle nera e calene, e altri, tantissimi, in semplice T-shirt, ragazzini e bellissime ragazze semplicemente per mano con fiera timidità, venuti forse ad esprimere nell'anonimato della folla un'identità che si vede non sono abituati ad ostentare nella vita di ogni giorno. Aids in ripresa. C'era chi avrebbe preferito non venissero nemmeno le associazioni militanti contro l'Aids. Per non turbare l'aria festosa, non stravolgere il tema di questo quarantunesimo appuntamento in piazza per celebrare il «Gay Pride», l'orgoglio omosessuale, all'insegna della parola d'ordine «insieme contro tutte le esclusioni». Ma era impossibile che si facesse finta di dimenticare anche per un attimo l'epidemia. Specie di fronte agli studi inquietanti che mostrano una ripresa che

lascia perplessi gli specialisti. Non si è tornati alle punte di 5-7.000 nuove infezioni dovute specificamente a pratiche omosessuali da metà anni '80. Ma dal '90 almeno in poi non si riesce ad abbassare la nuova soglia di 3-4.000 nuove infezioni. Malgrado tutte le campagne a tappeto sul «safe sex», la rivoluzione nei costumi, la diffusione di «contratti» tra partners per cui si possono non proteggere i rapporti all'interno della coppia ma ci si impegna a farlo per ogni avventura esterna. «Ciò significa che è in atto una ripresa, o per lo meno una persistenza delle pratiche a rischio. Si ha l'impressione che qualcosa nello sbramamento non funziona proprio tra i più giovani, all'inizio della loro vita sessuale», spiega la dottoressa Anne Laporte che dirige la cellula anti-Aids della Sanità pubblica. L'obiettivo dichiarato della manifestazione era però un altro. Dare un pugno nell'occhio alla città. E ci sono indubbiamente riusciti. Anche se, tra i tanti divertiti e incuriositi, qualche passante ha sbuffato quando scandivano: «Pedé, unitevi a noi». Inutile, dannoso nascondersi, considerare la propria condizione come una scelta intima. Più si riesce a farsi vedere, ad imporre una presenza anche grazie alla provocazione dei costumi, dei colori, degli slogan, dei gesti, meglio si potrà imporre il riconoscimento dell'identità omosessuale. Il gran

modello è l'America. Anche nella bizzarra scelta, in piena dittatura della francofonia, di non tradurre in francese il «Gay Pride» della propria denominazione sociale. Allo sforzo per rompere il muro della ghettizzazione del «diversi» si sovrappone un obiettivo ancora più ambizioso, fare di quella gay una «comunità riconosciuta», anzi un gruppo di pressione organizzato, una «lobby» capace di contrattare le proprie rivendicazioni, dal superamento legale delle discriminazioni sul lavoro o l'alloggio al «Contratto di unione civile», che dia il riconoscimento legale, di vera e propria famiglia, alle coppie non canoniche. Se n'era parlato anche durante la campagna presidenziale. Chirac contro Jospin d'accordo. Alla manifestazione di ieri avevano aderito una ventina di sindacati, i Verdi, il Partito socialista, SOS-racisme, le associazioni militanti per il diritto all'alloggio, compresa quella dell'Abbé Pierre. Ma non tutti sono d'accordo sulla scelta dell'esibizione spinta all'estremo per farsi riconoscere. «Da quando siamo insieme la gente si rende conto che siamo un'entità», dice di colpo, cominciano a rispettarci. Perché inalterare la mia sessualità, rivendicare il mio diritto alla differenza? Non mi sento in alcun modo differente», così spiega a «Le Monde» la sua scelta di non andare alla manifestazione Bertrand,

che da sei anni vive il suo grande amore con Luc. «Io non sono un'omosessuale». E questa non determina il mio modo di votare, i miei gusti letterari, le relazioni che ho con la gente», rincarà Julien. Un mensile nuovo di zecca. «Vogliamo creare una vera lobby gay, farla uscire dallo stadio ancora embrionale in cui si trova in Francia», dice invece Didier Lestrade, che dirige un nuovo mensile «dedicato ai 2 milioni di gay del nostro Paese», in edicola in questi giorni. Centomila copie la prima tiratura, 114 pagine patinate, con molta pubblicità mirata, dai prodotti di profumeria e di moda al ristorante «des garçons», le foto dei 10 sportivi «più belli di Francia» e tutti gli indirizzi gay di Parigi e provincia. Ma non è detto che la Francia sia matura per un movimento gay come quello Usa, anche se l'appuntamento annuale del «Gay Pride» risale al 1981. Tanto per fare un esempio, le acque minerali Perrier ed Evian che avevano sponsorizzato la parata di quest'anno a Londra si sono guardate bene dal farlo per quella a Parigi. E molti artisti e personalità disponibili per molte altre cause progressiste avevano cortesemente declinato l'invito a partecipare alla serata speciale «Parti gay» in programma ieri sulla rete tv Canal plus.

Una tenta di uccidersi, le altre la seguono Usa, patto suicida tra 15 ragazzine

Quindici ragazzine di una piccola cittadina americana hanno tentato il suicidio per onorare un patto di morte. Per fortuna nessuna di loro è riuscita ad uccidersi. Gli abitanti di New Milford nel Connecticut sono sotto shock. Il sindaco della città ha istituito un numero verde per le persone depresse. Le adolescenti, fra i 12 ed i 17 anni, frequentano quasi tutte la stessa scuola. Il preside ha indetto un'assemblea sull'argomento: «I genitori partecipino».

MONICA FIOCI-SARRENTINI

NEW MILFORD (Connecticut). Hanno cercato la morte insieme, stanche di vivere ancor prima di diventare adulte. Quindici adolescenti, fra i dodici ed i diciassette anni, hanno tentato il suicidio in una cittadina del Connecticut di soli 25mila abitanti, New Milford. Le ragazzine, che frequentano quasi tutte la stessa scuola, avevano stretto un incredibile patto di morte per motivi apparentemente futili: cattivi pensieri, mancanza di fiducia nel futuro, tristezza infinita. Alcune si sono imbottite di farmaci mischiati con abbondanti bicchieri di vino, altre si sono tagliate le vene. Ma nessuna di loro è riuscita nel disperato tentativo. In dieci sono finite in ospedale mentre altre cinque sono state curate a casa. È stata una delle ragazzine a rivelare al medico di turno del pronto soccorso, Frederick Loshe, l'incredibile storia accaduta il 7 giugno scorso ma venuta alla luce soltanto ieri. Gli abitanti di New Milford, una tipica e tranquilla cittadina del New England immersa nel verde, sono sotto shock. Per mercoledì prossimo alle otto di sera il preside della New Milford High School, il liceo locale, ha indetto un'assemblea invitando caldamente tutti i genitori a partecipare. «Quest'anno c'è stato un grande incremento delle depressioni fra gli studenti», ha spiegato James Perna, un consulente dell'Istituto al cronista del Waterbury Republican American, il quotidiano locale. «Ai docenti abbiamo insegnato come riconoscere i segni della depressione. Certo ora per la scuola è difficile reagire visto che le lezioni sono finite da due settimane. Durante l'anno scolastico, però, c'è un team di esperti che segue da vicino i ragazzi». Ma l'attenzione dei genitori è essenziale: «Purtroppo», dice ancora Perna, «molti padri e madri non sono consapevoli di quello che succede. Voglio proprio vedere quanti di loro verranno mercoledì». Per prevenire altri casi il comune ha istituito una linea telefonica in funzione 24 ore su 24, si chiama «suicide prevention hotline». Il sindaco della città, Liba Furman, ha invitato i ragazzi a chiedere aiuto: «Chiaramente abbiamo dei giovani che hanno bisogno di attenzione e questo è il loro modo di farcelo sapere. È triste che sia necessario arrivare a tali estremi».

solidarietà. Seguite a ruota, nei giorni seguenti, dalle altre dodici ragazzine che volevano onorare il patto di morte. I medici dell'Ospedale di New Milford avevano registrato una strana epidemia di tentati suicidi fra gli adolescenti nelle scorse settimane e si erano insospertiti: «Ci sono stati più tentativi questa primavera di quanti ne abbia visti in tutta la mia vita», dice Simon Shobo, primario del reparto di psichiatria. Alla fine il dottor Frederick Loshe è riuscito a scoprire l'arcano. La città ora si interroga sulla vicenda. Ed i meno stupiti sembrano proprio i giovani. «C'è in giro un sacco di gente della mia età ed è depressa», racconta Becky Smith, una ragazza di 17 anni che vive nella vicina Washington, Connecticut - «molti ragazzi hanno poca stima di se stessi ed avrebbero bisogno di maggiore attenzione». A Sasha Timoshina, 16 anni, è già capitato di prendere antidepressivi e commenta così la notizia: «Non so perché l'abbiano fatto ma non mi sembra una novità. Potrebbe accadere ovunque».

Vertice europeo di Cannes Missili terra-aria anti-terrorismo

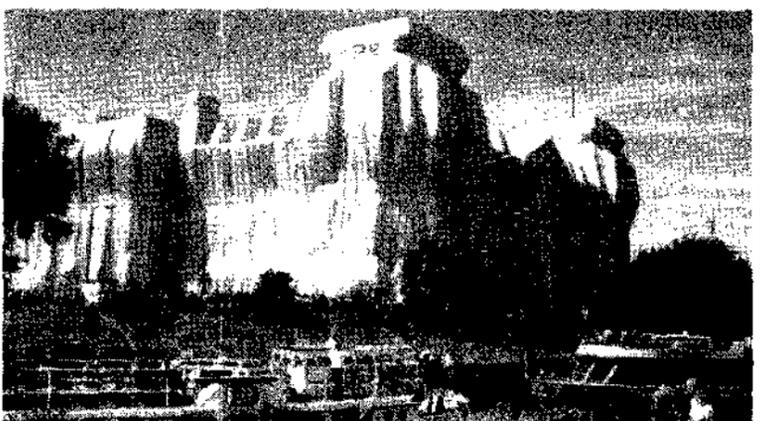
Cannes, la città del Festival e delle dive sulla spiaggia, è già sul piede di guerra per accogliere il vertice Ue di domani e martedì. La porta della Costa Azzurra è già sorvegliata notte e giorno da una squadra di Mirage 2000, coordinati da un aereo spia Avance, mentre sul tetto delle celebri Croisettes sono spuntati dei missili terra-aria Mistral che dovranno proteggere da possibili attacchi terroristici dal cielo gli illustri ospiti della Francia. A poche ore dall'inizio del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue (ma molti leader sono a Cannes già da ieri per i pre-vertici di socialisti e popolari) il generale Michel Gachassin ha annunciato che lo spazio aereo in un raggio di 25 chilometri attorno al Palazzo del Festival dove si riuniranno i 15 leader, sarà dichiarato zona militare e chiuso al traffico fino a martedì sera. Oltre che dai Mistral, con un raggio d'azione di oltre cinque chilometri, i tetti intorno alla Croisette e alle altre strade principali sono presidiati dai tiratori scelti della Gendarmaria. Nel cielo di Cannes sono spuntati anche elicotteri da combattimento Fennec.

Completata ieri la copertura. Freccia incendiaria contro il telone Il Reichstag in un pacco Folla di turisti per Christo

BERLINO. Il Reichstag è impacchettato. A Berlino, sotto un cielo tornato sereno dopo giorni di maltempo e di bufera di vento, l'edificio monumentale dell'ex Parlamento tedesco, che entro il Duemila tornerà ad ospitare la Camera dei deputati nella Germania post-unitaria, si è mostrato ieri a decine di migliaia di curiosi in una veste insolita: completamente avvolto in un'immensa copertura di stoffa grigio-azzurra che cade formando centinaia di pieghe verticali e riflettendo la luce del sole. Così lo hanno ammirato almeno 350.000 tra curiosi e turisti: un vero record. Suggestivi bagliori di cime innevate sono evocati dal monumentale «vestito». È l'ultima fatica dell'artista bulgaro-staunintense Christo e di sua moglie Jean-Claude.

che dopo aver impacchettato momentaneamente ed edifici famosi in tutto il mondo (tra cui a Roma, negli anni scorsi, un tratto delle Mura Aureliane) sono riusciti a realizzare un sogno concepito ventiquattro anni fa, quando per la prima volta chiesero alle autorità tedesche il permesso di imballare il Reichstag: un'autorizzazione giunta solo l'anno scorso dopo polemiche ardentissime e nonostante il parere negativo del cancelliere Helmut Kohl. L'impacchettamento del Reichstag, hanno detto Christo e Jean-Claude, è l'ultima opera di questo genere. D'ora in avanti la loro attività artistica cercherà nuove forme di espressione. «Ce l'abbiamo fatta», ha commentato Christo soddisfatto, nonostante il raffreddore che ha preso seguendo i lavori di imballaggio in un'estate

berlinese dalle temperature autunnali. I lavori per impacchettare il palazzo del Reichstag, iniziati una settimana fa e terminati solo ieri mattina, si sono svolti senza incidenti, malgrado le difficoltà create da improvvisi quanto improvvisi bufera di vento. «Il clima di Berlino è forse l'unica cosa che non avevamo studiato abbastanza», ha osservato Christo, che ha finanziato di tasca sua i costi dell'operazione, stimati in circa 15 milioni di marchi (17,5 miliardi di lire). Tanta fatica sembra essere piaciuta. Le reazioni dei berlinesi e dei turisti accorsi da tutte le parti della Germania e anche dall'estero hanno un'impronta in larga maggioranza positiva. «Sembra un'opera cascata», «Mi ha pensato ad una grande scultura dell'an-



Battelli di turisti sul fiume Sprea che costeggia il Reichstag, impacchettato.

Jan Bauer/Agf

chità», «È addirittura più bello del previsto», hanno commentato entusiasti alcuni visitatori. Anche Rita Succasni, presidente del Parlamento tedesco e paladina del progetto di Christo, ha ribadito fino all'ultimo la sua ammirazione per l'artista. Il Reichstag impacchettato, ha detto, «è marcatamente bello». «Non ci è costato

neanche un centesimo, ma abbiamo ricevuto un regalo grandioso», ha aggiunto, riferendosi al fatto che l'iniziativa non pesi minimamente sulle tasche del contribuente tedesco. Ma non tutti la pensano così. Stamattina qualcuno - «memore forse di altri e meno felici momenti della storia tedesca» - ha

manifestato il suo dissenso, lanciando una freccia incendiaria contro il telone di copertura. Molto allarme ma poche conseguenze. Il telone, essendo fatto di materiale ignifugo, non ha preso fuoco. Limitati i danni, anche se Christo ha subito predisposto un più rigoroso servizio di sicurezza. A tutela della sua ultima creatura.

Major all'attacco «Moneta unica? È soltanto un'euroidiozia»

LONDRA. Per John Major l'idea che i Paesi dell'Unione Europea possano avere una moneta unica è una «euro-idiozia». Lo ha detto ieri, ad una riunione dei dirigenti del Partito conservatore a Londra, con un discorso che rappresenta di fatto l'apertura ufficiale della sua campagna elettorale per essere rieletto leader del partito. Il premier britannico, nell'evidente intento di tranquillizzare la parte meno «fondamentalista» degli «euro-sreticci», ha deriso l'ipotesi che Paesi come la Grecia e il Portogallo possano anche lontanamente essere pronti ad adottare una moneta unica europea. La questione - ha rilevato - si porrebbe quindi solo per un piccolo gruppo di Paesi che dovrebbero affrontare una differente serie di questioni e non questa «euro-idiozia».